

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

mente più impatto dei gazebo per la raccolta di 10 milioni di firme. La Repubblica, L'Unità o Il Fatto Quotidiano potrebbero, magari, farsi portavoce dell'iniziativa allegando ai prossimi numeri una bandiera per manifestare lo sdegno dei lettori.

FRANCESCO GISOLFI

L'euforia dei guitti

Gentile Direttore, poche parole per esprimerle la mia stima. C'è chi, forse benevolmente, la rimprovera dicendo che è difficile strapparle un sorriso, ma di cosa si potrebbe sorridere oggi? C'è chi, forse le consiglia di non dover più consentire, a chiunque sia, di rivolgersi a Lei con toni arroganti, diffamatori, provocatori e inconcludenti. Le suggerisco invece di lasciarli fare, faccia vivere anche ai guitti, in questa immensa parodia, il loro attimo di euforia.

CARLO BEOLCHI

Svetonio ad Arcore

Un omaggio dall'antichità da un uomo di destra. È purtroppo valido ancora nella nostra miserrima modernità. «Fece anche arredare con divani un locale apposito, quale sede delle sue libidini segrete; lì dentro dopo essersi procurato in ogni dove greggi di ragazze e di invertiti, assieme a quegli inventori di accoppiamenti mostruosi... li faceva unire in triplice catena e li costringeva a prostituirsi tra di loro in ogni modo in sua presenza..., allo scopo di rianimare, con il loro spettacolo, la sua virilità in declino» (Svetonio, vite dei Cesari)

TOMMASO TREZZI

Le foto della vergogna

Mi balena un'idea. Si dice da molto tempo dell'esistenza delle foto delle serate di cui tanto si sta parlando in questi tempi. E si dice anche che, per ora, giacciono depositate presso le redazioni di quei giornali che le hanno acquistate perché non fossero pubblicate. Si può facilmente immaginare a quali prezzi. E si dice anche che i giornali di sinistra siano troppo poveri per poterle acquistare. Bene, dico io, organizziamo con l'Unità una raccolta fondi al fine di acquistarle e pubblicarle. Immaginiamoci una edizione speciale dell'Unità e di Repubblica a 30 euro a copia per veder pubblicate la settimana dopo tutte le foto. Lei non crede che si venderebbero tutte le copie di solito vendute?

L'INGANNO ITALIANO IN AFGHANISTAN

**SEMPRE PIÙ GUERRA
SEMPRE MENO PACE**

Rosa Villecco Calipari

VICEPRESIDENTE DEPUTATI PD



I voti a favore sono stati 479, 19 quelli contrari. Un deputato si è astenuto. Il testo ora passa al Senato». Lo scarno comunicato dell'agenzia di martedì sera non ha trovato spazio sui giornali di ieri né sui tg. Sono finiti i tempi in cui ogni voto sulle missioni internazionali sollevava polemiche. Ora l'approvazione della Camera del decreto che proroga per altri sei mesi la partecipazione dell'Italia a missioni all'estero, tra cui quella in Afghanistan, passa nel silenzio.

Ma io voglio rompere questo silenzio oggi. Io che partecipo a ogni momento di dolore per le nostre vittime, siamo a 36 in Afghanistan, voglio scrivere oggi per esigere una riflessione di tutto il nostro partito, il Pd, sull'impegno italiano in quel Paese. E con questo non voglio riproporre il tema dell'andare via o del dichiarare se si è "a favore o contro la guerra" perché io sono contro la guerra e non dimentico che l'Italia è in Afghanistan grazie ad una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che ha legittimato Isaf. La missione Isaf è nata per stabilizzare il Paese, impedire ai talebani ed ai loro alleati jihadisti di tornare al potere e creare le condizioni possibili per sostenere un governo democratico (anche se il governo Karzai non ha brillato). Dal punto di vista operativo, a seguito dei continui attacchi, la distinzione tra missione di pace e guerra è sempre più fragile. Ma la guerra c'è, noi ci siamo dentro, cerchiamo di mantenere pacifiche le zone assegnate, ma le infiltrazioni avversarie sono pesanti. E lo strumento militare è diventato di fatto l'unico strumento di intervento.

Ho sulla scrivania una lettera di una organizzazione umanitaria che lancia l'allarme sullo svuotamento della cooperazione civile rispetto alla costante crescita degli stanziamenti per gli interventi militari. E infatti il contingente italiano viene dotato di circa otto milioni di euro per «sopperire a esigenze di prima necessità della popolazione locale», mentre gli interventi di cooperazione civile sono tagliati e ridotti al minimo. All'inizio la popolazione locale ci ha accolto come liberatori da un regime oscurantista ed oppressivo e che ora comincia a tollerarci sempre meno, specialmente dopo il disinvoltato ricorso a bombardamenti aerei, che lasciano dietro di sé migliaia di vittime tra i civili. Dobbiamo avere la forza di chiederci quale sia la ricetta migliore, la soluzione più utile, meno traumatica e soprattutto proficua per l'Afghanistan e gli afgani, non per l'Occidente. Perché non abbiamo avuto la forza come Italia, e come Unione Europea, di cercare una soluzione che coinvolgesse realmente i paesi limitrofi? Perché non si può dire che andare via dal Paese vuol dire per tutti andare via, America inclusa? Temi scomodi, forse per questo mai approfonditi realmente. Chiedo al mio partito una riflessione. Prima del prossimo voto, prima della prossima vittima. ♦

NAPOLI NON FERMIAMOCI ALLE PRIMARIE

**SUPERARE
OGNI PERSONALISMO**

Abdon Alinovi

EX DIRIGENTE DEL PCI



Quarantunomila cittadini in una giornata fredda e piovosa hanno fatto la fila per votare. Hanno diritto al massimo rispetto e le critiche vanno misurate. È stata la prima e la più opportuna occasione per una rivolta politica e morale di valore nazionale per il nesso stretto che esiste tra le esigenze della città più dolente dell'Occidente e la necessità di una svolta nel governo della nazione. Nessuno si permetta di criminalizzare questa città.

L'ampia partecipazione è dovuta certo anche alla presa dei candidati in "differenti" strati dell'elettorato cittadino. I problemi sorgono a questo punto. La criticità è data dal fatto che ben tre candidati si richiamassero allo stesso partito, il Pd. I dirigenti avevano lanciato allarmi prima del voto, confessando confusione ed impotenza. Mantengo le riserve ma può darsi che le primarie costituissero l'unica scelta per lo schieramento che le ha promosse. Allarma oggi il compiacimento della destra. Le scompostezze che si stanno manifestando alimentano speculazioni e manovre di ripescaggio di vecchi arnesi della peggiore destra napoletana.

Purtroppo si sono fatte leggi elettorali che danno premio alla "persona" e impongono il suffragio diretto e personale per il Sindaco e il Presidente della Regione. Mantengo perciò contrarietà netta a primarie nazionali, la prova del 2008 e anche quella del 2006 non servono a rinnovare la democrazia italiana. La personalizzazione della politica non giova alla democrazia italiana. Il sistema Usa ha introdotto da queste parti in modo sbilenco può fare guasti, al Sud certamente. A Napoli era inevitabile che i "partiti dei candidati" ricercassero le proprie radici nei differenti strati della popolazione che hanno storie e sensibilità diverse. Non faccia scandalo. Tra il '56 e il '58 ci fu un passaggio di circa cinquantamila elettori dalla destra di Lauro al Pci. Ricordo la nostra polemica con Francesco Compagna sui nuovi lazzari. Avevamo ragione noi - con Amendola e Sereni - a ritenere che il popolo napoletano potesse evolversi idealmente e politicamente: dal '46 al '76 il Pci passò dall'8% al 41,2%.

Non vanno tollerate le "scostumatezze", che sarebbero reati nelle pubbliche elezioni. Ma le conseguenze di un groviglio politico vanno trattate sul piano politico, nell'interesse di tutti: del candidato "vincente", in primo luogo. Si fa il nome di Andrea Cozzolino, la cui storia familiare è nobilissima. Certamente prenderà le distanze da qualche scervellato fomentatore di guai. Resta il problema dell'unificazione politica e morale di oltre quarantamila persone che vogliono cambiare Napoli e l'Italia: una risorsa immensa. Ripeto la mia veduta: andare oltre le primarie. Le personalità, se sono tali, siano anzitutto al servizio della città. ♦